

# GUSTO OLFATTO CLESSIDRA

Rosalba Pigni

**Q**uando è stata spedita la prima mail, il mondo delle comunicazioni ha cambiato marcia, imprimendo una accelerazione degna di una Ferrari sulla pista di Maranello. Giungere pressoché istantaneamente in ogni luogo, anche il più impervio e isolato, e poter raggiungere ogni persona, anche sconosciuta e non facilmente abbordabile, è una conquista enorme per tutti e in ogni campo. Le notizie fanno letteralmente il giro del mondo nel tempo di un clic, parole e immagini si trasferiscono in tempo reale, le distanze vengono disintegrate.

Indubbi vantaggi per il commercio, per la distribuzione di informazioni e anche per i rapporti personali sono scaturiti da tale istantaneità e in pochissimo tempo le mail sono diventate il pane quotidiano per chiunque riesca a destreggiarsi con un computer. Lo sviluppo tecnologico avanza inarrestabile e dopo il pc installato quasi in ogni casa siamo già passati attraverso il periodo dei cellulari, poi i tablet e quindi gli smartphone. Un turbine si è abbattuto sugli umani e ha consegnato loro la connessione perenne al mondo digitale. Una sorta di comunicazione continua con tutti, attraverso i social, i whatsapp e la posta elettronica.

La storia e le esperienze personali insegnano però che ogni medaglia ha un rovescio e che ogni applicazione può avere conseguenze anche negative, che è buona cosa valutare attentamente per

poter giudicare bene la valenza dell'applicazione stessa.

Riuscire a cogliere tutte le positività e neutralizzare gli aspetti negativi, o comunque stridenti, è una pratica che dovremmo sempre ricordarci di attuare. Il raziocinio e lo spirito critico propri della specie umana sono armi formidabili di difesa che, se usate adeguatamente, contribuiscono a migliorare gli standard di vita dell'intera società.

E l'utilizzo intensivo del mondo digitale, e direi anche l'abuso, di criticità ne presenta più d'una e sarebbe bene prenderne atto in fretta per limitare i danni.

Non è questa la sede per trattare di nomofobia e disturbi comportamentali, di dipendenza e isolamento sociale sui quali sempre più spesso gli studi medici stanno richiamando l'attenzione e che sono da collegare al mondo virtuale sempre più presente nelle nostre vite, ma qualche riflessione sul mondo postale (quello reale e non quello virtuale) forse possiamo, e dobbiamo farlo.



I collezionisti, studiando la comunicazione cartacea, hanno maggiori strumenti per comprendere quanto danno si crei a lasciarla morire. Nel contempo queste consapevolezza consegnano loro anche la responsabilità d'impegnarsi per far conoscere la Posta ai giovani.

Se nessuno può mettere in dubbio la grande comodità di una mail, un sms o un whatsapp, allo stesso modo nessuno può pensare che questi strumenti siano sostitutivi di una lettera. **La comunicazione epistolare cartacea e quella virtuale hanno utilizzazioni diverse nei modi, nei tempi e nei contenuti.** È ottimo il poter scegliere quale sia più adeguata al nostro bisogno in un determinato momento ma per niente buono che di una si ignori persino l'esistenza. Ed è questo quello che sta succedendo, o meglio quello che abbiamo permesso sia successo. Abbiamo smesso di insegnare attraverso l'esempio, che è il modo più diretto e incisivo, e stiamo togliendo alle nuove generazioni la conoscenza di una parte importante della Storia dell'uomo. Eppure l'evoluzione della comunicazione attraverso la Posta, e le sue tante curiosità, a raccontarle, sprigionano fascino, e continueranno a farlo, anche per i giovani.

Ricordate il sapore della colla quando per spedire una lettera o una cartolina si leccava il francobollo? Era un'esperienza talmente normale nella vita di ognuno che persino Paolo

Villaggio ci raccontò di un ragioniere Fantozzi assunto come spugnetta umana per francobolli! La stessa busta, per essere sigillata, andava umettata ma il sapore era diverso e cambiava di volta in volta.

E i profumi li ricordate? Per tutto il tempo della scrittura l'olfatto era solleticato dal buon odore della carta e da quello, talvolta arricchito di essenze profumate, dell'inchiostro. Scrivere una lettera è anche un'esperienza sensoriale ma intere generazioni non lo sanno.

E del gusto per il bello ne vogliamo parlare? La bellezza salverà il mondo, ci lascia scritto Fiodor Dostoevskij ne L'idiota, trovandosi in accordo con san Francesco e sant'Agostino. La bellezza, non come vanità ma come equilibrio e armonia, è l'espressione della nostra ricchezza interiore. In una lettera scritta a mano possiamo manifestare la profondità delle nostre emozioni, trasmettere sensazioni e sentimenti non soltanto con le parole ma anche con segni, simboli, immagini, disegni, collage e tutto quanto la fantasia e l'estro ci suggeriscono. Incitare i giovani alla comunicazione cartacea significa anche entrare nell'ottica di aiutarli a non perdere completamente la manualità.

Una ricerca del 2012 ha stabilito che più della metà dei bimbi tra i 2 e i 5 anni sa già utilizzare il tablet per giocare ma solo l'11% sa allacciarsi le scarpe. Un risultato significativo che merita riflessione. E ancor più merita di essere preso attentamente in considerazione il dato che ci informa come i liceali di oggi conoscano e usino un quinto (non è un refuso, proprio un quinto) della quantità di parole conosciute e usate per



comunicare dai loro coetanei liceali di 40 anni fa!

Motivare la grave crisi di lettere e cartoline solo con l'arrivo delle nuove tecnologie e con il progresso è una analisi superficiale e non completa. Tanto è vero che ogni volta che si invita la gente a scrivere i risultati sono sorprendenti. Fabio Gregori, responsabile Filatelia di Poste Italiane, durante ItaliaFil ha raccontato di migliaia di lettere giunte durante il concorso in cui si chiedeva di scrivere a Babbo Natale; il Festival delle Lettere da 12 anni fa giungere a Milano una media di 2.000 missive per ogni edizione e tutti i concorsi che richiedono di scrivere una lettera sorprendono per la grande quantità di elaborati partecipanti. Perché una lettera è il nostro pensiero autografo e può essere un capolavoro unico



e dedicato, personale e intimo. Può farci compagnia in tasca o sotto il cuscino, può essere letta e riletta anche senza connessione, nascondersi in un cassetto o fare bella mostra di sé sul tavolo o in cornice. La lettera ci porta l'odore e il sapore di chi ha impiegato il suo tempo a scriverla. **La drastica diminuzione di corrispondenza cartacea non è una conseguenza ineluttabile dei tempi che cambiano: è una scelta.** Scelta fatta dai "grandi" per pigrizia, per curiosità verso i nuovi metodi comunicativi, per risparmiare. Scelta incoraggiata da Poste che ha reso l'acquisto dei francobolli una corsa ad ostacoli irrazionale.

Non togliamo alle nuove generazioni la possibilità della scelta. Insegniamo loro ad apprezzare tutte le potenzialità dei vari metodi comunicazionali. Incuriosiamoli con le tante sfaccettature dell'epopea postale. Solo la conoscenza rende liberi, anche in casi banali e apparentemente piccoli come questo.

Un'ultima considerazione: chi scrive lettere sa apprezzare lo scorrere lento del tempo, come i granelli di sabbia dentro la clessidra. La lettera è amica del tempo: ne vuole per pensare ciò che si vuol dire, per scriverlo, per leggere. E il tempo dell'attesa è parte integrante della comunicazione via lettera. I ritmi della vita di oggi sono invece pressanti, incalzanti, persino isterici. Sempre di corsa, senza soste, in perenne movimento da un impegno all'altro, da un appuntamento all'altro. Incapaci ormai di gestire anche solo pochi attimi di attesa per mancanza di abitudine al tempo vuoto: siamo sicuri che si possa chiamare progresso?

